

## Comune: Cerro Tanaro

**Provincia:** Asti

**Area storica:** Astigiano

**Abitanti:** 603 al 1/1/2001 [ISTAT 2001], 592 al 21/10/2001 [ASR 2003]

**Estensione:** ha 469

**Confini:** Castello di Annone, Quattordio, Masio, Rocchetta Tanaro

**Frazioni:** non attestate

**Toponimo storico:** Cerretum (diploma di Enrico III del 1041), Cerro, immutato fin dal '300.

**Diocesi:** Asti

**Pieve:** Nel Registrum del vescovo di Asti del 1345 compare come chiesa esente, fuori da circoscrizione plebana, una "ecclesia de Cerro" [Bosio 1894, p. 530]. Sede di vicariato foraneo nel 1805 [Bosio 1894, p. 133-139].

**Altre presenze ecclesiastiche:** Nella visita apostolica del Peruzzi del 1585 non compare alcuna chiesa di Cerro. E' fondata l'ipotesi che la cura delle anime fosse affidata alla chiesa della contigua Annone, senza che a Cerro fosse eretta alcuna chiesa parrocchiale. Infatti, la chiesa di annonese di Santa Maria "de Glaris", dipendente dall'abbazia di San Bartolomeo di Azzano ed affidata ad un monaco e ad un sacerdote secolare, aveva una cura d'anime che si estendeva anche "extra terram ipsam ... per duo miliaria et ultra et per vias arduas et difficiles" [A.C.V.A., *Visitatio apostolica episcopi Sarsinatensis 1585*, ms., ff. 308v.-314].

**Assetto insediativo:** Insediamento all'interno della curtis di Annone in età carolingia [Nebbia 1991, p. 24] sorto su di un deposito alluvionale elevato nell'ansa del Tanaro, dotato di un castello per il controllo del porto fluviale prospiciente Rocchetta da un lato e della via Fulvia dall'altro. Nel 1197 è una località compresa nelle pertinenze del luogo di Annone [Nebbia 1991, p. 64].

**Comunità, origine e funzionamento:** La comunità è attiva nel difendere e fissare i confini del proprio territorio, pur di fronte alla politicamente più potente Annone, a metà '400 e proprio nelle procedure della difesa dei confini nei confronti dei feudi milanesi (in particolare Rocchetta) è occupata fino al '700, con un debole appoggio dei propri feudatari (si veda la seconda parte della scheda).

**Dipendenza medioevo:** Nel 1356 il comune di Annone (nelle cui pertinenze era Cerro) si sottomette a Galeazzo Visconti, diventando terra separata del contado di Alessandria, nella signoria milanese, di cui seguirà le sorti. Una parte, corrispondente al territorio di Cerro, viene però eretta in feudo separato, sotto il controllo del marchese di Monferrato. Questi lo infeuda infatti agli Isnardi di Valfenera per 1/6 (1392) e ai Beccaria per 5/6 (1445) [Guasco 1911, v. I, p. 522].

**Feudo:** Il feudo viene donato nel 1531 a Giovanni Francesco Cappi di Mantova. Dopo controversie sulla vendita, è ceduto al duca di Mantova, che lo reinfeda a Trajano Guiscardi gran cancelliere ducale (8 marzo 1628). Da questi, per linee femminili prima ai Terracchia (1664) e poi a Virginio Natta-Guiscardi (in dote dalla moglie Vittoria Terracchia, 24 aprile 1673). Dai Natta, per la morte senza eredi di Giuseppe Romualdo Natta, viene devoluto al demanio regio (30 marzo 1866) [Guasco 1911, v. I, p. 522].

**Mutamenti di distrettuazione:** Negli accordi del 1696 e 1703 è previsto il passaggio ai Savoia di Casale Monferrato e delle sue dipendenze non comprese nel trattato di Cherasco del 1631. Alla fine della guerra di successione spagnola, nel luglio 1708, Vittorio Amedeo II riceve investitura delle terre monferrine, ed impone un giuramento di fedeltà che risulta però illegittimo [Symcox, p. 189]. Nel 1709 Cerro è sotto i Savoia, sotto l'Intendenza generale del ducato di Monferrato, contado di Alessandria e provincia di Lomellina. Il possesso viene stabilizzato soltanto con il Trattato di Utrecht nel 1713.

**Mutamenti territoriali:** In seguito al secolare e violento contenzioso con Rocchetta Tanaro (si veda la seconda parte della scheda), perde progressivamente porzioni di territorio lungo la propria sponda del Tanaro, fino a cedere nel '700 quasi interamente l'ansa del fiume, che resta nella sua giurisdizione soltanto all'estremo Ovest e nei pressi della foce del Rivo Freddo.

**Comunanze:** Non attestate

**Luoghi scomparsi:** Non attestati

**Fonti:** ACVA, *Visitatio apostolica episcopi Sarsinatensis 1585*, ms.

A.S.T. di corte, Paesi per AB, "C", m. 47, n. 1, 2, 3

A.S.T. di corte, Monferrato feudi, inv. n. 43.1, m. 25 (1450-1680)

A.S.T. di corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche e altre, m. 7, Confini, mm. 7, 15

A.S.T. di corte, Paesi di nuovo acquisto, Langhe feudi (inv. 55.2), Rocchetta del tanaro, m. 1

A.S.T. camerale, Indice dei feudi (art. 283) Cerro in Monferrato, provincia di Casale, Indice, n. 304, Cer in Col, cc. 8-9 (1443-1708)

A.S.T., camerale, Indice titoli de' paesi nuovi n. 571 A in D, vol 53, f. 42 *Annone* (18 giugno 1450); vol 54 f. 11, *Cerro luogo*; f. 181, *Rocchetta Tanaro*

A.S.T., camerale, II archiviazione, Capo 13, m. 1, nn. 25, 34

**Catasti:** Non attestati

**Ordinati:** Non attestati

**Statuti:** Non attestati

**Liti territoriali:** Vi sono liti per porzioni di territorio conteso con Annone dal momento della nascita di Cerro per smembramento da quel territorio, dal '300 fino al '700 (si veda la scheda "Annone"). Nel '500 sono registrate vertenze con Masio per i pedaggi e i transiti sul Tanaro [A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche e altre, m. 7, Confini, fasc. 7., *Scritture riguardanti le differenze de' confini tra Sartirana, giurisdizione di Milano, e le Bozzole, giurisdizione di Monferrato, ed altri luoghi ivi specificati, per riguardo ad un dazio chiamato della Corniola, che faceva riscuotere il Duca di Mantova Marchese di Monferrato; Memoriale delle diferenze che vertiscono tra il Stato di Monferrato et quello di Milano, et del loro stato in che hora si ritrovano, s.d.*; fasc. 15, *Relazione delle vertenze de' confini de' luoghi distintamente ivi specificati, le quali restano indecise fra lo Stato del Monferrato e quello di Milano, s.d.*].

Assai complessa la lite settecentesca tra Cerro, Masio e Quattordio, a proposito della "Garaita Franca", zona lungo il Tanaro dotata di un suo "catasto particolare", considerata dall'amministrazione sabauda appunto libera dalle giurisdizioni delle tre località e di pertinenza diretta della corona, ma da esse ugualmente contesa e presente nei rispettivi catasti. Nel consegnamento del 1703 del feudatario del Cerro Virginio Natta, questi denuncia il possesso di un tenimento a carattere feudale in tale area "nelli contorni del Cerro", occupata dallo Stato di Milano. La questione dell'attribuzione della Garaita si inserisce nel contenzioso sull'appartenenza del feudo rustico e separato di Rocca Sparvera- Rocca Civalieri (oggi Cascina Civalieri, nel territorio di Quattordio) [A.S.T., Camerale, II archiviazione, Capo 13, 1, n. 25, *Relazione sopra la pertinenza Territoriale, e sopra l'immunità del Tenimento della Garajta in contesa tra le Comunità del Cerro Basso Monferrato e di Quattordio e Masio Provincia Alessandrina (s.d.)*; fasc. 34, *Dell'unioni proposte farsi nella Provincia d'Alessandria (1764)*].

Il focolaio delle liti più violente è però il confine, in parte sul Tanaro, tra Cerro e Rocchetta. Dal '400 fino alla metà del Settecento e all'ingresso faticoso di Rocchetta e di Cerro nei domini sabaudi, perdura tra i due luoghi un vero proprio stato di guerriglia, fatto di rappresaglie, occupazioni di terre, sparatorie, cecchinaggi, omicidi bianchi ed episodi di vere e proprie azioni a carattere militare guidate strategicamente. Accanto a tale secolare guerra del Tanaro, le liti sul piano giuridico chiamano in causa i rispettivi stati di appartenenza, ma si arrestano sempre di fronte all'assenza di un terreno giurisdizionale comune riconosciuto da entrambi i contendenti (il Monferrato e lo stato di Milano).

#### **Bibliografia:**

*Annuario Statistico Regionale. Piemonte in cifre 2003*, Regione Piemonte-ISTAT, Torino 2003

- Assandria G. (a cura di), *Il libro verde della chiesa di Asti*, "B.S.S.S". nn. 25-26, Pinerolo 1904-1907
- Bordone R., *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, B.S.B.S., Torino 1975, pp. 357-439
- Bosio G., *Storia della Chiesa di Asti*, Asti 1894
- Casalis G., *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856
- Cotto A.M., Fissore G.G., Nebbia S., *Le carte dell'Abbazia di S. Bartolomeo di Azzano d'Asti*, Torino 1997
- Gabotto f. (a cura di), *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, Pinerolo 1904 (B.S.S.S. n. 28)
- Gabotto F., Gabiani N., (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Asti (930, 948, 1111-1237)*, "B.S.S.S". n. 37, Pinerolo 1907
- Gnetti D., *Tra Visconti ed Orléans: Asti nel Codice delle "fidelitates astenses"*, vol. II, dattiloscritto presso la sede di Medievistica dell'Università di Torino, a.a. 1992-1993
- Guasco F., *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi) (774-1909)*, Pinerolo 1911
- Guglielmotti P., *Comunità e territorio. Villaggi nel Piemonte medievale*, Roma 2001
- ISTAT, *Censimento della popolazione 2001*, Roma 2003
- Symcox G., *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo 1675-1730*, Torino 1983

### Cerro Tanaro

La prima lite di cui vi sia attestazione documentaria è quella tra Cerro e Annone, terra milanese. Le sue radici stanno nella nascita stessa del territorio del Cerro, ricavato per smembramento dell'antica curtis annonese. Riguarda una sorta di isola territoriale cerrese privilegiata all'interno del territorio di Annone, e dura sostanzialmente dal '400 fino all'ingresso delle due comunità nello stato sabaudo. Emergono i due rispettivi stili di conduzione delle vertenze, connesse a loro volta con le diverse appartenenze statuali e le diverse nature feudali. Annone mostra dimestichezza con la selva giuridica delle grida milanesi e delle ordinanze, e sa sfruttare il proprio vantaggio dato dalle entrate presso la sfera politica e giuridica milanese; i cerresi invece non sanno che esibire la tenacia nel difendere antiche prerogative, mostrando comunque una certa sagacia strategica proprio nell'utilizzare le autorità da cui dipende la comunità rivale, dal momento che Cerro è a tutti gli effetti un'isola appartenente ad un'entità statale debole e lontana, circondata da uno stato di ben altro peso [A.S.T. corte, Monferrato Feudi, inv. n. 43.1, m. 25, *Atto per la comunità et uomini del Cerro Monferrato contro la Comunità et huomini d'Annone Stato di Milano*, s.d.] (per maggiori particolari si veda la seconda parte della scheda "Annone").

La separazione dalla curtis di Annone aveva dunque lasciato dietro di sé degli strascichi legati alle proprietà cerresi rimaste isolate in Annone. Prima di tale separazione si erano verificate delle tensioni (inizi del XIII secolo) tra Annone ed il feudo degli Incisa della Rocchetta. I due feudi si erano poi ritrovati (dal 1430) alle dipendenze dello stesso stato milanese, sia pure il primo come feudo diretto del ducato e il secondo come terra imperiale marchionale prestante semplice aderenza al duca: questo agevolò il consolidamento pacifico del confine. Cerro invece era passato al marchesato del Monferrato, trovandosi solo inizialmente a condividere la sottomissione monferrina con la Rocchetta degli Incisa. Quando infatti nel 1430 gli Incisa avevano prestato aderenza al ducato milanese, Cerro diventò un'isola monferrina stretta tra terre milanesi (Annone, Rocchetta, Masio e Quattordio), e sulla linea del suo confine con Rocchetta prese a passare anche il confine tra due diverse entità statali. Le antiche tensioni tra Annone e Rocchetta si riaccessero violentemente, dunque, tra Cerro e Rocchetta, dando origine ad una secolare e sanguinosa *guerra del Tanaro*.

La prima questione riguardava il Tanaro e le sue sponde nel tratto in cui il fiume segnava il confine tra le due comunità e, dunque, i due stati. L'investitura di Rocchetta agli Incisa ne escludeva il possesso, così come era stato confermato dal Laudo del 1450 tra Cerro e Annone. I monferrini mantenevano pacificamente molini, chiuse, porti e giurisdizione, ed esigevano pertanto il prezioso dazio sulla navigazione. All'inizio del '500 gli Incisa presero ad interessarsi più che in passato alle risorse del fiume. Compiro lavori di rettilineamento e di bonifica nella parte ad essi spettante [A.S.T. camerale, *Indice titoli de' paesi nuovi* n. 571, A in D, vol. 54, f. 44, Rocchetta dal Tanaro, *Transazione tra li Convassalli, ed il Comune ed Uomini del luogo per l'alveo asciutto del fiume Tanaro dal quale fu levata l'acqua mediante un cavo*, 1518, 18 luglio], e nel 1537 il marchese Eristeo della Rocchetta incendiò un molino del Cerro ed il porto sul fiume di quella comunità, prendendone poi possesso.

Il processo intentato per la composizione di questa e di altre vertenze nel 1585 vide le due parti combattersi a suon di diritti rivendicati. Cerro esibiva l'infeudazione degli Incisa ed il Laudo del 1450, nonché il fatto

che prima dell'incendio il possesso fosse stato assolutamente incontestato. Rocchetta mostrò una sentenza ottenuta da "un questore di Milano" del 1511, poi recepita dal Senato ducale, che affermava il Tanaro "regiae majestatis", poiché lo era anche a monte e a valle del territorio del Cerro. [f. 11, Cerro luogo, *Sentenza proferta nella causa delli nobili, e uomini della Rocchetta del Tanaro contro gli uomini del Cerro o siano agenti pel Marchese di Monferrato per esportazione de frutti, ed altre violenze usate a causa di differenze per li confini*, 26 settembre 1511; f. 181, Rocchetta Tanaro, *Sentenza del Senato di Milano per cui si dichiara essere il Marchese Euristeo d'Incisa, e consorti del feudo della Rocchetta in possesso d'esiggere il Dazio nel fiume Tanaro sin appresso il luogo del Cerro dalle Navi transitanti per d.o fiume*, 1537, 10 novembre].

Secondo i cerresi, solo ottenuta la recezione senatoria di quella sentenza, il marchese era sceso al fiume ad appiccare il fuoco al mulino, approfittando anche del fatto che il Monferrato si trovava all'epoca "oppresso dalle armi". Un gesto poggiate su di una pretestuosità giuridica, certo, ma che conferma la differenza evidente nel modo di condurre le questioni territoriali da parte di chi dipende da Milano e da chi ne sta fuori (come già notato per Annone). Il marchese della Rocchetta sa utilizzare l'autorevolezza dei giudici e dei legulei di Milano e la loro capacità di fornire sostegno giustificatorio alle azioni concrete, magari in via pretestuosa; sa inoltre che tale peso è un vantaggio di partenza rispetto ai contendenti che non appartengono a Milano. In questa consapevolezza usa una carta anomala nella consuetudine delle vertenze fluviali del bacino del Tanaro: invece di far valere presso tribunali locali elementi quali testimonianze di atti possessori, usi, pratiche, terminazioni, o di porre sul tavolo il fatto compiuto e difficilmente reversibile di una usurpazione o di una occupazione, si premura di costruire (con una manzoniana "grida") un diritto teorico fittizio ma solidamente ed autorevolmente attestato; solo a quel punto agisce secondo la consuetudine degli "atti possessori".

Cerro, però, ha già una certa dimestichezza nel gestire le vertenze con le terre milanesi, come testimonia il Laudo con Annone del 1450. Cerca di usare le stesse armi, in certa misura superando il *gap* della sua *non milanesità*. I suoi avvocati scendono sullo stesso terreno, e cavillano anch'essi: facendo notare che la "grida" è illegittima, perché in difetto di giurisdizione: prima del 1430 Rocchetta, e con essa il tratto di Tanaro a lei spettante, non era di Milano, ma del Monferrato.

Una seconda questione si risolve temporaneamente nello stesso processo del 1585: gli uomini, d'accordo con i signori della Rocchetta, avevano occupato alcune località abitate lungo il confine: le maggiori erano Tribio, Grana e Bozoletto. La questione è affrontata con l'esibizione di contratti possessori antichi da cui si evince la giurisdizione del Cerro, e persino delle tracce della terminazione.

Nuove virulente questioni sorsero nei primi decenni del '600. Il Tanaro aveva creato nell'alluvione del 1601 un nuovo ghiaione nel luogo di Rivofreddo, e quando i rocchettesi, bonificato il terreno e piantati alberi di alto fusto, si erano ritrovati tra le mani un bene dalla rendita assai superiore a quella del nudo ghiaione originario, appetito e rimpianto dai Cerresi, questi ultimi ne rivendicarono il possesso. Intanto anche un'isola ghiaiosa, il Gerone, cominciò a venire pretesa direttamente dal feudatario Giacomo Incisa della Rocchetta come bene privato. Aveva fatto nel 1626 atti possessori come "incisione di alberi", dopo il "salto di fiume" che l'aveva consegnato alla sponda rocchettese. Nel maggio del 1653 i due fratelli Galeazzo e Giacomo degli Incisa, alla testa di trecento uomini armati, a piedi e a cavallo, erano penetrati nello stato del Monferrato, devastando le messi e percorrendo le contrade e ghiaioni contesi, sparando ai contadini e rubando bestiame. Nell'ottobre del 1661 i due fratelli, con la solita banda armata, compirono un atto paradossalmente ancora più grave agli occhi dei cerresi: sbarcarono sul Gerone conteso e cominciarono a prendere le misure del terreno.

Nel maggio del 1662 ancora spedizioni armate, con il furto di sette mucche cerresi al pascolo, e, il giorno di Pentecoste, una vera e propria battaglia. Racconta il Capitano di Giustizia del Monferrato che i soliti due fratelli Incisa avevano mandato nei campi contesi di Rivofreddo alcuni uomini a devastare alberi e pascoli. Era una trappola: i cerresi si erano radunati e li avevano rincorsi, passando a loro volta nello stato di Milano, e fino alla Rocchetta. Lì, però, li attendeva la banda armata. Erano stati sparati più di 250 colpi di schioppo, e le gambe veloci dei cerresi avevano evitato la strage. Pochi giorni dopo, i rocchettesi si erano appostati sulla riva del Tanaro, prendendo a schioppettare tutti i cerresi di passaggio: tutte le attività fluviali (porto, molini, chiuse) erano state bloccate.

Pochi mesi dopo si aprì un terzo fronte di lite, relativo al possesso della regione detta degli Ortazzi, e la comunità fece pressione perché le autorità del Monferrato si muovessero. Così era intervenuto il Capitano Generale di Giustizia marchionale, che aveva svolto indagini: non aveva però potuto fare altro, per difetto evidente di giurisdizione (poteva imporre pene soltanto sul proprio suolo) che affiggere *ad columnam* sulla piazza del Cerro e nei luoghi contesi una *inquisitio* a stampa, che denunciava gli illeciti. [A.S.T. di corte, Monferrato feudi, inv. n. 43.1, m. 25, Cerro, 1663, 26 febbraio, *Informativa di Francesco Avellani delle*

*questioni territoriali tra la comunità del Cerro dominio di Monferrato e quella della Rocchetta Tanaro dominio di Milano per riguardo al fiume Tanaro, con due monitori a stampa].*

La dimostrata, palese impotenza delle autorità marchionali in questi frangenti (ovviamente non inclini a muovere guerra allo stato di Milano per qualche ghiaione) consigliava al Cerro di muoversi come aveva fatto nel '500 con l'altra terra milanese di Annone, ossia utilizzando le *armi* del nemico (i tribunali milanesi ed il pretore di Alessandria). Ma con Rocchetta, davanti alla tenacia violenta degli Incisa saldamente uniti alla propria comunità per interessi convergenti (il marchese lavorava in fondo all'aumento della base collettabile), e considerata per contrasto la quasi totale assenza dell'appoggio dei propri feudatari nelle questioni, la via non fu nemmeno tentata. Determinante dovette essere il fatto che Rocchetta in realtà non faceva parte direttamente dello stato di Milano, ma si riteneva semplicemente "aderenziata", rivendicando ampi margini di autonomia, se non di vero e proprio autogoverno. Cerro dunque non poteva che trincerarsi ancora una volta dietro il proprio marchesato. Convenne per un arbitrato, rinunciando così ad avere un pieno riconoscimento in via giuridica dei propri diritti ma ottenendo, con il porre sul tappeto tutte le questioni ancora aperte, il consolidamento di almeno qualche prerogativa concreta: ad esempio, che il Gerone venisse restituito almeno per compensare il "furto" dell'alluvione del Rivofreddo. Chiese quindi la tutela del Senato di Casale, che a sua volta ottenne da quello di Milano l'invio di un delegato per il patteggiamento.

Il senatore casalese Avellani, accompagnato dal dott. Angelo Torre e da altri autorevoli ufficiali e legulei, e quello milanese Erba (a sua volta a capo di una delegazione di quattro segretari) compirono nel 1665 ben tre congressi pubblici con le parti, due a Rocchetta ed uno al Cerro. Racconta Avellani di avere chiesto che le due parti producessero due ipotesi scritte, da adattare via via in un progressivo avvicinamento. Erba, invece, spalleggiato dai legali rocchettesi, aveva imposto dopo due giorni di discussione solo la produzione di ipotesi a voce, e che fossero i cerresi a farsi avanti per primi. Era evidentemente la volontà del più forte: "convenne cedere", riferisce non a caso Avellani.

La prima proposta cerrese, che appariva già abbastanza appetibile per la controparte (Tribio, un quarto delle altre contrade e Rivofreddo a Rocchetta, il resto a Cerro) venne respinta con sdegno. Allo stesso modo una seconda proposta, ancora più vantaggiosa per Rocchetta.

Il senatore monferrino capì che quello, più che un patteggiamento, era una corrida del gatto contro il topo. Si veda un esempio preso dalla sua relazione. Nello specchio di fiume di fronte al castello di Cerro c'erano gli antichi pali di fondazione di un antico mulino di quella comunità, segno tangibile della sua giurisdizione sulle acque. Il 27 luglio, proprio durante una congrega per l'arbitrato, il senatore Erba, dopo un bisbigliare confuso con i propri delegati, si levò improvvisamente in piedi, e vistosamente alterato denunciò che proprio in quel momento i cerresi stanno piantando ingannevolmente dei pali nel fiume, per creare un diritto inesistente. Tutti erano dunque accorsi al fiume, ed avevano visto dei pali nuovi di zecca piantati nella melma, ad una certa distanza da quelli antichi. Ma, ricostruisce Avellani, un mese prima una nave di mattoni di Masio, terra milanese, era affondata in quel punto; e solo per deviare il flusso del fiume e recuperare il carico con un "burchiello" erano stati piantati i pali: i rocchettesi li avevano denunciati solo in quel momento con ottima scelta di tempo. Avellani aveva dunque ordinato che fossero tolti, ma Erba avrebbe continuato ancora per lungo tempo ad usare l'argomento del tentativo fraudolento del Cerro, gettando in tal modo il sospetto anche sulla rivendicazione dei diritti d'acqua poggiante sui pali antichi. La tecnica spregiudicata di Rocchetta rivelava un'intenzione dilatoria: "et intanto corrono nuovi lustri, s'offuscano le nostre ragioni et alla fine si perdono", lamentava Avellani. [A.S.T. corte, Langhe, Rocchetta Tanaro, m. 1, *Relazione fatta a S.A.Ser.ma dal Sign. Senatore Avellani sopra il Congresso col Sig. Senatore Erba per causa de Confini l'anno 1665*, 28 agosto 1665; A.S.T. di corte, Monferrato feudi, inv. n. 43.1, m. 25, Cerro, 1672, 18 febbraio, *Tipo di Pietro Curzio Bonetto de siti controversi tra le comunità del Cerro Monferrato e la Rocchetta del Tanaro milanese*]

La missione arbitrale dei due senatori si concluse con un nulla di fatto. Ripresero le contese, le rappresaglie e gli sconfinamenti. Alla pubblicazione di un atto di condanna contro Giacomo Incisa da parte del Senato di Casale, affisso nel luogo del Cerro e su di un albero di noce del Gerone conteso, il Capitano di Giustizia milanese aveva risposto con un Editto in cui si accusavano direttamente le autorità casalesi di "violare la Regia giurisdittione, perché l'isola detta Gerone (...) è posta nel mezzo al fiume Reale di Tanaro Regia giurisdittione di questo Stato". I "papeli e atti giudiciali rilasciati da Giudici estranei" erano dunque qualcosa di più di una rappresaglia paesana oltre confine: erano una violazione della giurisdizione tra due stati sovrani. La questione, insomma, rischiava di allargarsi pericolosamente. C'erano argomenti per muovere una guerra formale. Gli schioppi erano già ampiamente in funzione. In quello stesso 1671 dell'Editto milanese rimase ucciso da un'archibugiata Giovanni Battista Toscano, il cui cadavere fu ritrovato in un

campo della contrada del Giarampino, nel territorio del Cerro; tre cerresi, colti sul Gerone a tagliare alberi, erano tenuti prigionieri alla Rocchetta. Ancora nel 1678 i rocchettesi “sfogliano” *armata manu* i moroni in contrada Bozoletto del Cerro, e subiscono inutilmente la condanna del Fisco marchionale del Cerro [A.S.T. di corte, Paesi di nuovo acquisto, Langhe feudi (inv. 55.2), Rocchetta del Tanaro, m. 1, 1709, *Copia di supplica sporta dal marchese Natta padrone utile del luogo del Cerro*].

La strategia della violenza ebbe successo. Il nuovo secolo si aprì con gli Incisa che avevano ormai usurpato i beni cerresi oltre il Tanaro, e godevano dei diritti di sfruttamento delle rive del fiume. Il 9 luglio 1708 i rocchettesi pretesero *manu armata* di far pagare il dazio della Rocchetta ad un contadino del Cerro che tornava dai suoi campi ancora nei pressi del Giarampino, da sempre possesso indubitato cerrese; costui, per paura, aveva pagato quattro fiorini. Il 28 novembre i pedaggeri requisirono i buoi ad un cerrese che stava arando il suo campo in località Ortazzi. La pretesa di un pedaggio apriva adesso un altro capitolo di contenzioso. Il confine tra i due stati continuava a spostarsi verso Cerro a colpi di rappsaglie unilaterali.

Ma i cerresi, ormai, avevano una nuova carta: ricorrere allo stato sabauda dal quale sia essi che i rocchettesi cominciarono allora – sia pure in modo controverso – a dipendere. Il feudatario cerrese Virginio Natta indirizzò una supplica al duca sabauda, che incaricò l’Intendente per il ducato di Monferrato di comporre la questione in proprio favore: “supponendo li supplicanti ciò possi provenire dall’esser passata la Rocchetta sotto al Clementissimo Dominio, nel caso cessi la giurisdittione ordinaria del suddetto Senato nella materie de Confini tra Stati differenti solamente praticata” [ibid.]. L’attribuzione del feudo di Rocchetta ai Savoia era appunto, ancora controversa. La marchesa Bellona, residente a Pavia, aveva rifiutato di ricevere la convocazione dell’udienza dell’Intendente, ritenendo il feudo ancora aderenziato allo Stato milanese. Ciò aveva ostacolato la missione dell’Intendente sabauda, vanificandola. [1709, *Memoria del consigliere Mellareda sovra il dritto spettante a SAR sovra il luogo della Rocchetta del Tanaro*].

Le liti e le violenze non erano dunque automaticamente cessate. Ancora nel 1729 si registravano scontri: i rocchettesi “di tanto in tanto si fanno veder a truppe, ed armati sui siti controversi” [A.S.T. di corte, Paesi per AB, m. 47, n. 1, 15 ottobre 1729, *Copia d’articolo di lettere di SM al cav. Castelli relative a controversie, per ragioni di confini, tra la Rocchetta e il Cerro*]. L’ingresso delle truppe sabaude nelle terre milanesi nel 1733 diede anzi occasione ai cerresi di prendersi una secolare rivincita. Invasero i siti contesi ed ormai parte del feudo rocchettese, compiendo le solite rappsaglie. Come un vero e proprio esercito d’occupazione, “con la forza delle armi, tamburo battente all’uso militare, e sentinelle” avevano devastato interamente un fondo di proprietà del feudatario Bellone, detto “il Fortino”. Alcuni rocchettesi erano stati uccisi dalle fucilate.

Il Bellone morì nel 1735 ancora con le sue terre occupate dai cerresi. Solo allora la vedova aveva chiesto al nuovo sovrano sabauda che facesse cessare l’usurpazione: riconoscendo, tra l’altro, una volta per tutte la nuova appartenenza statale del feudo. La vertenza prese dunque la strada del Senato sabauda, finalmente quell’autorità giuridica riconosciuta da entrambi i contendenti che era mancata per tre secoli; le usurpazioni recenti nell’ansa del Tanaro furono sanate, stabilizzando però i guadagni rocchettesi [A.S.T. di corte, Paesi di nuovo acquisto, Langhe feudi (inv. 55.2), Rocchetta del tanaro, m. 1, 1724, 28 luglio, *Ordinanza del consiglio aulico nella causa vertente tra gli marchesi Carlo ed Enrico d’Incisa d’una parte e il marchese Bellone dall’altra al riguardo del feudo di Rocchetta...*; 20 novembre 1736, *Sentimento del conte Sclarandi sul racorso della signora marchesa corti Bellona per le differenze territoriali tra Cerro, e Rocchetta*].